

PERCHÈ L'OCCUPAZIONE CRESCE

Impiego, effetto flessibilitàdi **Giuliano Cazzola** e **Michele Tiraboschi**

«I fatti hanno la testa dura» era solito dire Lev Trotsky, un uomo politico del secolo scorso tornato in auge da quando alcuni suoi seguaci condizionano la maggioranza che sostiene il Governo italiano. Pure i dati statistici sono fatti, certamente interpretabili, ma duri come macigni. È il caso del recentissimo «Monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro» curato dal ministero di Cesare Damiano.

Continua ► pagina 2

Questo documento riconosce che «il mercato del lavoro negli ultimi anni è stato caratterizzato da un'espansione dell'occupazione pur in presenza di una crescita economica scarsa o nulla». E aggiunge che tali segnali di espansione della base occupazionale «si sono intensificati nella seconda metà del 2005 e nel corso del 2006, allorché anche la crescita economica è tornata su valori positivi».

Ad analoghe considerazioni è giunta, proprio in questi giorni, anche l'Unione europea. I rapporti congiunti sulla occupazione e sulle politiche di protezione sociale, che saranno approvati in occasione del vertice primaverile del Consiglio, certificano un significativo incremento dei tassi di occupazione regolare, ma con una percentuale che ci distanzia ancora di oltre 10 punti dall'obiettivo strategico di Lisbona (57,6

contro il 70%). La situazione, secondo la Ue, è particolarmente negativa (ecco perché è assolutamente necessario elevare l'età pensionabile) per quanto riguarda i lavoratori più anziani, tra i 55 e i 64 anni, nel caso dei quali il tasso di occupazione resta inchiodato a un misero 31,4% in contrasto con l'obiettivo di Lisbona del 50%. Altrettanto negativa, nonostante i recenti miglioramenti, è la situazione relativa alla occupazione femminile, che rimane la più bassa in Europa.

Nel complesso, tuttavia, il mercato del lavoro ha mostrato segni di marcato dinamismo e,

quel che più conta, non si è verificata la tanto temuta destrutturazione. Dal 2004 al 2006 si registra un saldo positivo del 2,9%, certamente tra i più alti d'Europa.

Il monitoraggio del ministero del lavoro avverte che «continua a manifestarsi una estensione del lavoro *non standard* che, come solitamente accade nella fasi espansive, è il primo a reagire alla crescita della domanda». Quest'ultima osservazione è molto significativa, in quanto ammette, sia pure in estrema sintesi, che la scelta da parte delle imprese di rapporti di lavoro *non standard* risponde, in gran parte dei casi, all'esigenza di fornire risposte immediate a picchi di produzione di cui non si è ancora in grado di apprezzare l'effetto di carattere strutturale.

Ciò porta a concludere ragionevolmente che l'aver a disposizione strumenti contrattuali flessibili ha consentito alle imprese di esporsi nella conquista di spazi di mercato in contesti congiunturali assai problematici. Se le stesse aziende fossero state costrette — da un mercato del lavoro rigido e vincolistico — a caricarsi di manodopera stabile per soddisfare incrementi di produzione, la cui durata era assolutamente incerta, probabilmente non si sarebbero mai azzardate a compiere il passo. Così, l'occupazione non sarebbe cresciuta, quantomeno nel mercato del lavoro regolare, e la ripresa economica apparirebbe tuttora al novero delle speranze deluse. In conclusione, le imprese, negli anni del "fermo" della economia, non avrebbero proceduto ad assunzioni — come invece è avvenuto — se non avessero potuto avvalersi della legislazione che, dal '97 al 2003, ha assicurato un maggiore dinamismo del nostro mercato del lavoro e, conseguentemente, una maggiore crescita economica.

Il trend è confermato — sempre secondo il ministero — dai dati sul lavoro interinale, l'istituto finalizzato a dare immediata risposta ai picchi produttivi non ancora stabilizzati. Nella seconda metà del 2005 e nel corso del

2006 la crescita del settore è ricominciata su livelli decisamente più elevati. Si noti, tuttavia, che in termini di unità equivalenti, i lavoratori interinali rappresentano poco più dello 0,6% del totale dei lavoratori dipendenti. Quanto al numero degli occupati cresce il lavoro dipendente, specialmente nel terziario (si veda la tabella). Così come cresce il lavoro stabile, che resta di gran lunga la forma prevalente: i lavoratori a tempo indeterminato sono infatti quasi 15 milioni contro poco più di 2 milioni di lavoratori a termine di cui oltre un terzo assunti con contratti a contenuto formativo.

Il contributo più importante alla crescita della occupazione

viene certamente dal lavoro temporaneo, un fenomeno particolarmente rilevante per le donne e i giovani soprattutto del Mezzogiorno, ma con una percentuale ancora ben al di sotto della media europea. Aumenta anche la diffusione del lavoro a tempo parziale, che interessa ormai il 10% dei lavoratori dipendenti, ma anche in questo caso siamo ancora troppo lontani dalla media europea che è intorno al 20 per cento. Dopo il calo del 2005 è in leggera ripresa anche l'occupazione dei lavoratori autonomi.

Nonostante la presenza di criticità e problemi, il monitoraggio ammette infine che si riscontrano primi segnali di tensione sul mercato del lavoro, «evidenziati dalle crescenti difficoltà incontrate dalle imprese nel reperimento della manodopera».

Le riforme degli ultimi anni hanno dunque prodotto effetti largamente positivi. Per raggiungere gli obiettivi di Lisbona non resta ora che proseguire lungo la strada tracciata.

Giuliano Cazzola
Michele Tiraboschi

LA LEZIONE DEI NUMERI

Grazie ai nuovi strumenti le imprese hanno potuto assumere personale anche quando il quadro economico non forniva ancora certezze

Così è cambiato il mercato del lavoro

Occupati per posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario. **Media nei primi trimestri e variazione percentuale 2004-2006 (in migliaia)**

	2004	2005	2006	Var % '04-'06
Totale	22.329	22.522	22.978	2,9
A tempo pieno	19.510	19.653	19.947	2,2
A tempo parziale	2.819	2.869	3.031	7,5
Dipendenti	16.060	16.472	16.899	5,2
permanenti	14.169	14.477	14.708	3,8
– a tempo pieno	12.601	12.772	12.898	2,4
– a tempo parziale	1.568	1.705	1.810	15,5
a termine	1.891	1.995	2.192	15,9
– a tempo pieno	1.475	1.575	1.729	17,2
– a tempo parziale	415	420	463	11,5
Indipendenti	6.270	6.050	6.079	-3,0
a tempo pieno	5.433	5.306	5.321	-2,1
a tempo parziale	837	744	757	-9,5

Fonte: Istat, Rilevazione delle forze di lavoro

